

TEMA 30. Il peccato personale

Peccato è una parola, un atto o un desiderio contrario alla legge eterna. È un'offesa a Dio, che lede la natura dell'uomo e attenta alla solidarietà umana.

1. Il peccato personale: offesa a Dio, disobbedienza alla legge divina

Il peccato personale è un «una parola, un atto o un desiderio contrario alla legge eterna»¹. Il peccato è un atto umano, che richiede il concorso della libertà², e si manifesta in atti esterni, in parole o in atti interni. Si tratta di un atto umano cattivo, perché si oppone alla legge eterna di Dio, che è la prima e suprema regola morale, fondamento di tutte le altre. Più in generale, si può dire che peccato è ogni atto umano che si oppone alla norma morale, cioè alla retta ragione illuminata dalla fede.

Si tratta, pertanto, di una presa di posizione negativa rispetto a Dio e, per contrasto, di un amore disordinato verso noi stessi. Perciò si dice anche che il peccato è essenzialmente *aversio a Deo et conversio ad creaturas*. La *aversio* può non essere odio esplicito o avversione, ma soltanto un allontanamento da Dio, derivante dall'aver anteposto un bene apparente o finito al bene supremo (*conversio*). Sant'Agostino lo descrive come «l'amore di sé che arriva fino al disprezzo di Dio»³. «Per tale orgogliosa esaltazione di sé, il peccato è diametralmente opposto all'obbedienza di Gesù che realizza la salvezza (cfr. Fil 6, 9)» (*Catechismo* 1850).

Il peccato è l'unico male in senso stretto. Gli altri mali (per esempio, una malattia), in se stessi, non allontanano da Dio, pur essendo sicuramente privazione di un bene.

2. Peccato mortale e peccato veniale

I peccati si possono dividere in *mortali* o *gravi* e *veniali* o *lievi* (cfr. *Gv* 5, 16-17), a seconda che l'uomo perda totalmente la grazia di Dio o no⁴. Il peccato mortale e il peccato veniale si possono paragonare, rispettivamente, alla morte e alla malattia dell'anima.

«È peccato mortale quello che ha per oggetto una materia grave e che, inoltre, viene commesso con piena consapevolezza e deliberato consenso»⁵. «Con tutta la Tradizione della Chiesa noi chiamiamo *peccato mortale* questo atto, per il quale un uomo, con libertà e consapevolezza, rifiuta Dio, la sua legge, l'alleanza di amore che Dio gli propone [*aversio a Deo*], preferendo volgersi a se stesso, a qualche realtà creata e finita, a qualcosa di contrario al volere divino (*conversio ad creaturam*). Il che può avvenire in modo diretto e formale, come nei peccati di idolatria, di apostasia, di ateismo; o in modo equivalente, come in tutte le disubbidienze ai comandamenti di Dio in materia grave»⁶.

- *Materia grave*: significa che l'atto è per se stesso incompatibile con la carità e pertanto anche con le esigenze inevitabili delle virtù morali e teologali.

- *Piena consapevolezza* (o *avvertenza*) dell'intelletto: vale a dire, sapere che l'azione che si compie è peccaminosa, ovvero contraria alla legge di Dio.

- *Deliberato* (o *perfetto*) *consenso* della volontà: indica che si vuole apertamente una azione, che si sa essere contraria alla legge di Dio. Questo non significa che perché vi sia peccato mortale è necessario voler offendere direttamente Dio: basta che si voglia compiere qualcosa che è gravemente contraria alla sua divina volontà⁷.

Le tre condizioni si devono verificare contemporaneamente⁸. Se manca una delle tre, il peccato può essere *veniale*. Questo avviene, per esempio, quando la materia non è grave, anche se c'è piena avvertenza e perfetto consenso; oppure quando non c'è piena avvertenza o perfetto consenso, pur trattandosi di materia grave. Logicamente, se non c'è avvertenza né consenso,

mancano i requisiti perché si possa parlare di azione peccaminosa, in quanto non sarebbe un atto propriamente umano.

2.1. Gli effetti del peccato mortale

Il peccato mortale «ha come conseguenza la perdita della carità e la privazione della grazia santificante, cioè dello stato di grazia. Se non è riscattato dal pentimento e dal perdono di Dio, provoca l'esclusione dal Regno di Cristo e la morte eterna dell'inferno» (*Catechismo*, 1861)⁹. Quando si è commesso un peccato mortale, e finché si rimane fuori dallo “stato di grazia” – non avendolo riacquistato con la confessione sacramentale – non si deve ricevere la Comunione, perché non è possibile volere, allo stesso tempo, stare unito e separato da Cristo: si commetterebbe un sacrilegio¹⁰.

Nel perdere l'unione vitale con Cristo a causa del peccato mortale, si perde anche l'unione col suo Corpo mistico, la Chiesa. Si continua a far parte della Chiesa, ma come membro malato, privo di salute, che fa male a tutto il corpo. Si provoca anche un danno alla società umana, perché non si è più luce e fermento, anche quando questo passasse inosservato.

Col peccato mortale si perdono i meriti acquisiti – che però si possono riacquistare attraverso il sacramento della Penitenza – e si perde la capacità di acquisirne altri nuovi; l'uomo resta soggetto alla schiavitù del demonio; diminuisce il desiderio naturale di fare il bene e si provoca un disordine nelle potenze e negli affetti.

2.2. Gli effetti del peccato veniale

«Il peccato veniale indebolisce la carità; manifesta un affetto disordinato per dei beni creati; ostacola i progressi dell'anima nell'esercizio delle virtù e nella pratica del bene morale; merita pene temporali. Il peccato veniale deliberato e che sia rimasto senza pentimento, ci dispone poco a poco a commettere il peccato mortale. Tuttavia il peccato veniale non ci oppone alla volontà e all'amicizia divine; non rompe l'Alleanza con Dio. È umanamente riparabile con la grazia di Dio. “Non priva della grazia santificante, dell'amicizia con Dio, della carità, né quindi della beatitudine eterna” (Giovanni Paolo II, Es. ap. *Reconciliatio et paenitentia*, 2-XII-1984, 17)» (*Catechismo*, 1863).

Dio ci perdona i peccati veniali nella Confessione e anche, fuori da questo Sacramento, quando facciamo un atto di contrizione o una penitenza, addolorati per non aver corrisposto all'infinito amore che Dio ha per noi.

Il peccato veniale deliberato, anche se non ci separa totalmente da Dio, è una mancanza penosa che raffredda l'amicizia con Lui. Si deve avere “orrore del peccato veniale deliberato”. Per una persona che vuole amare veramente Dio non ha senso consentire a piccoli tradimenti solo perché non sono peccato mortale¹¹; questo può portare alla tiepidezza¹².

2.3. L'opzione fondamentale

La dottrina dell'*opzione fondamentale*¹³, che elimina la distinzione tradizionale tra peccati mortali e veniali, sostiene che la perdita della grazia santificante a causa del peccato mortale – con tutto ciò che suppone – impegnerebbe a tal punto la persona da richiedere una opposizione radicale e totale a Dio, vale a dire, un atto di opzione fondamentale contro di Lui¹⁴. In questo modo sarebbe quasi impossibile cadere in un peccato mortale nelle nostre scelte quotidiane; così come recuperare la grazia mediante una sincera penitenza. Questo perché la libertà non sarebbe idonea a determinare, nella sua capacità ordinaria di scelta, in modo così chiaro e decisivo, il segno della vita morale della persona. Così, secondo quanto dicono i fautori di questa dottrina,

trattandosi di eccezioni puntuali in una vita complessivamente retta, si potrebbero giustificare mancanze gravi di unità e di coerenza di vita cristiana; allo stesso tempo si toglierebbe valore alla capacità di decisione e di impegno della persona nell'uso del proprio arbitrio.

Legata alla precedente dottrina è la proposta di una distinzione tripartita dei peccati, in veniali, gravi e mortali. Questi ultimi comporterebbero una decisione cosciente e irrevocabile di offendere Dio e sarebbero gli unici ad allontanare da Dio, chiudendo le porte della vita eterna. In questo modo la maggioranza dei peccati che, per la loro materia, sono stati tradizionalmente considerati come mortali sarebbero soltanto gravi, perché non verrebbero commessi con una intenzione positiva di rifiutare Dio.

La Chiesa ha indicato molte volte gli errori insiti a queste correnti di pensiero. Ci troviamo di fronte a dottrine sulla libertà in cui questa appare molto indebolita, in quanto si dimentica che in realtà chi decide è la persona, che può modificare le sue intenzioni più profonde e che di fatto può cambiare i suoi propositi, le sue aspirazioni i suoi obiettivi e il suo intero progetto di vita mediante determinati atti particolari e quotidiani¹⁵. D'altra parte, «resta sempre vero che la distinzione essenziale e decisiva è fra peccato che distrugge la carità e peccato che non uccide la vita soprannaturale: fra la vita e la morte non si dà via di mezzo»¹⁶.

2.4. Altre divisioni

- a) Si può distinguere tra il peccato *attuale*, che è l'atto stesso di peccare, e quello *abituale*, che è la macchia lasciata nell'anima dal peccato attuale, reato di pena e di colpa e, con il peccato mortale, la privazione della grazia.
- b) Il peccato *personale* si distingue da quello *originale* che è quello con il quale tutti nasciamo a causa della disobbedienza di Adamo. Il peccato originale ferisce ognuno di noi, anche se non è stato commesso personalmente. Lo si potrebbe paragonare a una malattia ereditata. Il peccato originale si cancella con il Battesimo – almeno, col suo desiderio implicito –, anche se rimane una certa debolezza che predispone a commettere i peccati personali. Il peccato personale, dunque, si *commette*, mentre il peccato originale si *contrae*.
- c) I peccati *esterni* sono quelli che si commettono con un'azione che può essere vista dall'esterno (omicidio, furto, diffamazione, ecc.). I peccati *interni*, invece, rimangono all'interno dell'uomo, ossia, nella sua volontà, senza manifestarsi in atti esterni (ira, invidia, avarizia, ecc.). Ogni peccato, esterno o interno, trae origine da un atto interno della volontà: è, questo, l'atto propriamente morale. Gli atti puramente interiori possono essere peccato e anche grave.
- d) Si parla di peccati *carnali* o *spirituali* a seconda che si tenda in modo disordinato a un bene sensibile (o a una realtà che si presenta sotto l'apparenza di bene; per esempio, la lussuria) o spirituale (per esempio la superbia). Di per sé, i secondi sono più gravi; tuttavia, i peccati carnali sono generalmente più veementi, perché l'oggetto che muove, una realtà sensibile, è più immediata.
- e) Peccati di *commissione* o di *omissione*. Ogni peccato comporta il compimento di un atto volontario disordinato. Se questo si traduce in un'azione, si dice peccato di *commissione*; se invece l'atto volontario si traduce nell'omettere una cosa dovuta, si chiama di *omissione*.

3. La proliferazione del peccato

«Il peccato trascina al peccato; con la ripetizione dei medesimi atti genera il vizio. Ne derivano inclinazioni perverse che ottenebrano la coscienza e alterano la concreta valutazione del bene e del male. In tal modo il peccato tende a riprodursi e a rafforzarsi, ma non può distruggere il senso morale fino alla sua radice» (Catechismo, 1865).

Chiamiamo *capitali* quei peccati personali che inducono a commetterne altri, in quanto sono la loro radice. I peccati capitali sono: la superbia – principio di ogni peccato *ex parte aversionis* (cfr. *Sir* 10, 12-13)-, l’avarizia – principio *ex parte conversionis* -, la lussuria, l’ira, la gola, l’invidia e la pigrizia o accidia (cfr. *Catechismo*, 1866).

La *perdita del senso del peccato* è frutto del volontario oscuramento della coscienza che porta l’uomo – per la sua superbia – a negare che i peccati personali siano tali e persino a negare che esista il peccato¹⁷.

A volte non commettiamo direttamente il male, ma in qualche modo collaboriamo, con maggiore o minore responsabilità e colpa morale, all’azione cattiva di altri. «Il peccato è un atto personale. Inoltre, abbiamo una responsabilità nei peccati commessi dagli altri quando *vi cooperiamo*: prendendovi parte direttamente e volontariamente; comandandoli, consigliandoli, lodandoli o approvandoli; non denunciandoli o non impedendoli, quando si è tenuti a farlo; proteggendo coloro che commettono il male» (*Catechismo*, 1868).

I peccati personali danno luogo anche a situazioni sociali contrarie alla bontà divina, dette anche *strutture di peccato*¹⁸. Esse sono manifestazioni ed effetti di peccati personali (cfr. *Catechismo*, 1869)¹⁹.

4. Le tentazioni

Nel considerare le cause del peccato, dobbiamo parlare anche della tentazione, che è l’incitamento al male. «La radice di tutti i peccati sta nel cuore dell’uomo» (*Catechismo*, 1873), che però può essere attratto da falsi beni. L’attrazione della tentazione non può essere mai tanto forte da obbligarci a peccare: «Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d’uscita e la forza per sopportarla» (*I Cor* 10, 13). Se non sono cercate, e si utilizzano come occasione di impegno morale, possono avere valore positivo per la vita cristiana.

Le cause delle tentazioni possono ridursi a tre (cfr. *I Gv* 2, 16):

- Il “*mondo*”: non intendendo quello creato di Dio, perché in questo senso è buono, ma in quanto, causa di sollecitazione alla *conversio ad creaturas*, dovuta al disordine del peccato, soprattutto in un ambiente materialista e pagano²⁰.
- Il *demonio*: che istiga al peccato, ma che non ha il potere di farci peccare. Le tentazioni del diavolo si respingono con l’orazione²¹.
- La “*carne*” o *concupiscenza*: un disordine delle forze dell’anima come risultato dei peccati (anche chiamata *fomes peccati*). Questa tentazione si vince con la mortificazione e la penitenza, con la decisione di non dialogare con essa e di essere sinceri nella direzione spirituale, senza giustificarsi con “ragioni senza ragione”²².

Di fronte alla tentazione, bisogna lottare per evitare il *consenso*, che presuppone l’adesione della volontà alla *compiacenza*, ancora non deliberata, che segue alla rappresentazione non volontaria del male che si ha nella *suggestione*.

Per combattere le tentazioni è necessario essere molto sinceri con Dio, con se stessi e nella direzione spirituale. Altrimenti si corre il rischio deformare la coscienza. La sincerità è un grande mezzo per evitare i peccati e ottenere l’autentica umiltà: Dio Padre viene incontro a chi si riconosce peccatore col manifestare ciò che la superbia suggeriva di nascondere.

Si devono inoltre fuggire le *occasioni di peccato*, vale a dire, quelle circostanze che si presentano più o meno volontariamente e costituiscono una tentazione. Bisogna evitare sempre le occasioni *libere*. Quando sono occasioni *prossime* (ossia, se c’è pericolo immediato di cadere nella tentazione) o *necessarie* (cioè che non si possono eliminare), si deve fare tutto il possibile per

allontanarsi dal pericolo. In altre parole, occorre mettere i mezzi affinché tali occasioni da *prossime* diventino *remote*. Bisogna anche evitare – per quanto possibile – le occasioni *remote, continue e libere*, che corrodono la vita spirituale e predispongono al peccato grave.

Pau Agulles Simó

Bibliografia di base

Catechismo della Chiesa Cattolica, 1846-1876.

Giovanni Paolo II, Es. Ap. *Reconciliatio et paenitentia*, 2-XII-1984, 14-18.

Giovanni Paolo II, Enc. *Veritatis splendor*, 6-VIII-1993, 65-70.

Lecture raccomandate

San Josemaría, Omelia *La lotta interiore*, in *È Gesù che passa*, 73-82.

E. Colom, A. Rodríguez Luño, *Elegidos en Cristo para ser santos*, Palabra, Madrid 2000, cap. XI.

A. Fernández, *Teología Moral*, vol. I, Aldecoa, Burgos 1995, pp. 747-834.

¹ Sant'Agostino, *Contra Faustum manichoeum*, 22, 27: PL 42, 418. Cfr. *Catechismo*, 1849.

² La definizione classica di peccato è: disobbedienza *volontaria* alla legge di Dio; se non fosse volontaria non sarebbe peccato, dato che non si tratterebbe neppure di un vero e proprio *atto umano*.

³ Sant'Agostino, *De civitate Dei*, 14, 28.

⁴ Cfr. Giovanni Paolo II, Es. ap. *Reconciliatio et paenitentia*, 2-XII-1984, 17.

⁵ *Ibidem*. Cfr. *Catechismo*, 1857-1860.

⁶ Cfr. Giovanni Paolo II, Es. ap. *Reconciliatio et paenitentia*, 17.

⁷ Si commette un peccato mortale quando l'uomo, «sapendo e volendo, per qualsiasi ragione sceglie qualcosa di gravemente disordinato. In effetti, in una tale scelta è già contenuto un disprezzo del precetto divino, un rifiuto dell'amore di Dio verso l'umanità e tutta la creazione: l'uomo allontana se stesso da Dio e perde la carità» (*Ibidem*).

⁸ Cfr. Giovanni Paolo II, Enc. *Veritatis splendor*, 6-VIII-1993, 70.

⁹ Nonostante la considerazione dell'atto in sé, occorre specificare che dobbiamo lasciare il giudizio sulle persone solo alla giustizia e alla misericordia di Dio (cfr. *Catechismo*, 1861).

¹⁰ Solo chi abbia un motivo veramente grave, e non abbia la possibilità di confessarsi, può celebrare i sacramenti e ricevere la santa comunione dopo aver fatto un atto di contrizione perfetta, che include il proposito di confessarsi quanto prima (cfr. *Catechismo*, 1452 e 1457).

¹¹ Cfr. San Josemaría, *Amici di Dio*, 243; *Solco*, 139.

¹² Cfr. San Josemaría, *Cammino*, 325-331.

¹³ Cfr. Giovanni Paolo II, Enc. *Veritatis splendor*, 65-70.

¹⁴ Cfr. *Ibidem*, 69.

¹⁵ Cfr. Giovanni Paolo II, Es. ap. *Reconciliatio et paenitentia*, 17; *Veritatis splendor*, 70.

¹⁶ *Ibidem*, 17.

¹⁷ Cfr. *Ibidem*, 18.

¹⁸ Cfr. Giovanni Paolo II, Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 30-XII-1987, 36 e ss.

¹⁹ Cfr. Giovanni Paolo II, Es. ap. *Reconciliatio et paenitentia*, 16.

²⁰ Per combattere queste tentazioni è necessario andare controcorrente, ogni volta che è necessario, con forza, invece di lasciarsi trascinare da consuetudini mondane (cfr. San Josemaría, *Cammino*, 376).

²¹ Per esempio, la preghiera all'Arcangelo San Michele, vincitore di Satana (cfr. Ap 12, 7 e 20, 2). La Chiesa ha sempre raccomandato anche alcuni sacramentali, come l'acqua benedetta, per combattere le tentazioni del demonio.

«Da nulla fuggono i demoni, e per non far ritorno, più che dall'acqua benedetta», diceva Santa Teresa d'Avila (citata in San Josemaría, *Cammino*, 572).

²² Cfr. San Josemaría, *Cammino*, 134 e 727.

TEMA 22. La Penitenza (1)

Cristo ha istituito il sacramento della Penitenza per offrirci la possibilità di tornare a convertirci e di recuperare, quando la perdiamo, la grazia della giustificazione ricevuta nel battesimo.

1. La lotta contro il peccato dopo il Battesimo

1.1. La necessità della conversione

Il Battesimo, oltre a cancellare tutti i peccati, ci costituisce figli di Dio e ci dispone a ricevere il dono divino della gloria del Cielo; tuttavia in questa vita siamo continuamente esposti a cadere nel peccato: nessuno è esentato dalla lotta contro di esso. Anche lottando abbiamo esperienza che le cadute sono frequenti. Gesù ci ha insegnato a pregare nel *Padre nostro*: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori», e non ogni tanto, ma molte volte al giorno. L'apostolo San Giovanni dice anche: «Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi» (*I Gv* 1, 8); e San Paolo esortava così i primi cristiani di Corinto: «Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (*2 Cor* 5, 20).

La chiamata di Gesù alla conversione: «Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo» (*Mc* 1, 15), non è quindi diretto solo a coloro che ancora non lo conoscono, ma anche ai cristiani che devono tornare a convertirsi e ravvivare la loro fede. «Questa seconda conversione è un impegno continuo per tutta la Chiesa» (*Catechismo*, 1428).

1.2. La penitenza interiore

La conversione avviene dentro di noi, quella che si limita alle apparenze esteriori non è vera conversione. Non ci si può opporre al peccato, in quanto offesa a Dio, se non con un atti buoni, azioni virtuose, con cui si manifesta il pentimento per il male fatto opponendosi alla volontà di Dio e si cerca attivamente di eliminare questo disordine e tutte le sue conseguenze. In questo consiste la virtù della penitenza.

«La penitenza interiore è un radicale riordinamento di tutta la vita, un ritorno, una conversione a Dio con tutto il cuore, una rottura con il peccato, un'avversione per il male, insieme con la riprovazione nei confronti delle cattive azioni che abbiamo commesse. Nello stesso tempo, essa comporta il desiderio e la risoluzione di cambiare vita con la speranza della misericordia di Dio e la fiducia nell'aiuto della sua grazia» (*Catechismo*, 1431).

La penitenza non è un'opera esclusivamente umana, un riordinamento interiore frutto di padronanza di sé, che mette in gioco tutte le molle della conoscenza personale e una serie di decisioni forti. «La conversione è anzitutto opera della grazia di Dio che fa ritornare a Lui i nostri cuori: “Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo” (*Lam* 5, 21). Dio ci dona la forza di ricominciare» (*Catechismo*, 1432).

1.3. Le diverse forme di penitenza nella vita cristiana

La conversione nasce dal cuore ma non rimane chiusa nell'intimo dell'uomo, si manifesta con opere esterne, mettendo in gioco la persona intera, anima e corpo. Fra le forme di penitenza, sono da evidenziare anzitutto quelle incluse nella celebrazione dell'Eucaristia e quelle della Confessione che è stata istituita da Gesù Cristo per farci uscire vittoriosi nella lotta contro il peccato.

Il cristiano ha molti altri modi di mettere in pratica il desiderio di conversione. «La Scrittura e i Padri insistono soprattutto su tre forme: il *digiuno*, la *preghiera*, l'*elemosina* (cfr. *Tb* 12, 8; *Mt* 6, 18), che esprimono la conversione in rapporto a se stessi, in rapporto a Dio e in rapporto agli

altri» (*Catechismo*, 1434). A queste tre forme sono riconducibili tutte le opere che ci permettono di correggere il disordine del peccato.

Per *digiuno* s'intende non solo la rinuncia moderata al piacere del cibo, ma anche tutto ciò che ci fa essere esigenti col corpo non dandogli qualche piacere per dedicarci a quello che Dio ci chiede per il bene degli altri e nostro personale.

Per *orazione* possiamo intendere ogni applicazione delle nostre facoltà spirituali – intelligenza, volontà, memoria – allo scopo di unirci a Dio Padre nostro in una conversazione familiare e intima.

L'*elemosina* è non solo dare del denaro o altri beni materiali a chi ne ha bisogno, ma anche altri tipi di donazione: condividere il proprio tempo, assistere i malati, perdonare chi ci ha offeso, correggere chi ne ha bisogno, consolare chi soffre, ed altre ancora.

La Chiesa ci spinge alle opere di penitenza specialmente in alcuni momenti, che ci servano anche per essere più solidali con i fratelli nella fede. «I tempi e i giorni di penitenza nel corso dell'anno liturgico (il tempo di quaresima, ogni venerdì in memoria della morte del Signore) sono momenti forti della pratica penitenziale della Chiesa» (*Catechismo*, 1438).

2. Il sacramento della Penitenza e della Riconciliazione

2.1. Cristo stesso ha istituito questo sacramento

«Cristo ha istituito il sacramento della Penitenza per tutti i membri peccatori della sua Chiesa, in primo luogo per coloro che, dopo il Battesimo, sono caduti in peccato grave e hanno così perduto la grazia battesimale e inflitto una ferita alla comunione ecclesiale. A costoro il sacramento della Penitenza offre una nuova possibilità di convertirsi e di recuperare la grazia della giustificazione» (*Catechismo*, 1446).

Gesù, durante la vita pubblica, non solo ha esortato gli uomini alla penitenza, ma accogliendo i peccatori, li riconciliava col Padre¹. «Donando ai suoi Apostoli lo Spirito Santo, Cristo risorto ha loro conferito il suo potere divino di perdonare i peccati: “Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi” (Gv 20, 22-23)» (*Catechismo*, 976). È un potere che si trasmette ai vescovi, successori degli apostoli come pastori della Chiesa, e ai presbiteri, che sono anche sacerdoti del Nuovo Testamento, collaboratori dei vescovi in virtù del sacramento dell'Ordine. «Cristo ha voluto che la sua Chiesa sia tutta intera, nella sua preghiera, nella sua vita e nelle sue attività, il segno e lo strumento del perdono e della riconciliazione che Egli ci ha acquistato a prezzo del suo sangue. Ha tuttavia affidato l'esercizio del potere di assolvere i peccati al ministero apostolico» (*Catechismo*, 1442).

2.2. I nomi di questo sacramento

Questo sacramento riceve nomi diversi che ne mettono in evidenza i diversi aspetti. «È chiamato sacramento della *Penitenza* poiché consacra un cammino personale ed ecclesiale di conversione, di pentimento e di soddisfazione del cristiano peccatore» (*Catechismo*, 1423); «di *Riconciliazione* perché dona al peccatore l'amore di Dio che riconcilia» (*Catechismo*, 1424); «della *Confessione* poiché [...] la confessione dei peccati davanti al sacerdote è un elemento essenziale di questo sacramento» (*ibidem*); «del *Perdono* poiché, attraverso l'assoluzione sacramentale del sacerdote, Dio accorda al penitente il perdono e la pace» (*ibidem*); «della *Conversione* poiché realizza sacramentalmente l'appello di Gesù alla conversione» (*Catechismo*, 1423).

2.3. Sacramento della Riconciliazione con Dio e con la Chiesa

«Quelli che si accostano al sacramento della penitenza ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a Lui e insieme si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto

una ferita col peccato e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera» (*Lumen gentium*, 11).

«Il peccato è offesa fatta a Dio e rottura dell'amicizia con Lui; scopo quindi della penitenza è essenzialmente quello di riaccendere in noi l'amore di Dio e di riportarci pienamente a Lui. Il peccatore che, mosso dalla grazia di Dio misericordioso, intraprende il cammino della penitenza, fa ritorno al Padre che "per primo ci ha amati", a Cristo che per noi ha dato se stesso, e allo Spirito Santo che in abbondanza è stato effuso su di noi»².

«"Per un arcano e misericordioso mistero della divina Provvidenza, gli uomini sono uniti fra di loro da uno stretto rapporto soprannaturale, in forza del quale il peccato di uno solo reca danno a tutti, e a tutti porta beneficio la santità del singolo" e così la penitenza ha sempre come effetto la riconciliazione anche con i fratelli, che a causa del peccato sempre hanno subito un danno»³.

2.4. Struttura del Sacramento della Penitenza

«Gli elementi essenziali del Sacramento della Riconciliazione sono due: gli atti compiuti dall'uomo, che si converte sotto l'azione dello Spirito Santo, e l'assoluzione del sacerdote, che nel nome di Cristo concede il perdono e stabilisce le modalità della soddisfazione» (*Compendio*, 302).

3. Gli atti del penitente

Sono «gli atti dell'uomo che si converte sotto l'azione dello Spirito Santo: cioè la contrizione, la confessione dei peccati e la soddisfazione» (*Catechismo*, 1448).

3.1. La contrizione

«Tra gli atti del penitente, la contrizione occupa il primo posto. Essa è "il dolore dell'animo e la riprovazione del peccato commesso, accompagnati dal proposito di non peccare più in avvenire"» (*Catechismo*, 1451⁴).

«Quando proviene dall'amore di Dio amato sopra ogni cosa, la contrizione è detta "perfetta" (contrizione di carità). Tale contrizione rimette le colpe veniali; ottiene anche il perdono dei peccati mortali, qualora comporti la ferma risoluzione di ricorrere, appena possibile, alla confessione sacramentale» (*Catechismo*, 1452).

«La contrizione detta "imperfetta" (o "attrizione") è, anch'essa, un dono di Dio, un impulso dello Spirito Santo. Nasce dalla considerazione della bruttura del peccato o dal timore della dannazione eterna e delle altre pene la cui minaccia incombe sul peccatore (contrizione da timore). Quando la coscienza viene così scossa, può aver inizio un'evoluzione interiore che sarà portata a compimento, sotto l'azione della grazia, dall'assoluzione sacramentale. Da sola, tuttavia, la contrizione imperfetta non ottiene il perdono dei peccati gravi, ma dispone a riceverlo nel sacramento della Penitenza» (*Catechismo*, 1453).

«È bene prepararsi a ricevere questo sacramento come un *esame di coscienza* fatto alla luce della Parola di Dio. I testi più adatti a questo scopo sono da cercarsi nella catechesi morale dei Vangeli e delle lettere degli Apostoli: il Discorso della montagna, gli insegnamenti apostolici» (*Catechismo*, 1454).

3.2. La confessione dei peccati

«La confessione al sacerdote costituisce una parte essenziale del sacramento della Penitenza: "È necessario che i penitenti enumerino nella confessione tutti i peccati mortali, di cui hanno consapevolezza dopo un diligente esame di coscienza, anche se si tratta dei peccati più nascosti e commessi soltanto contro i due ultimi comandamenti del Decalogo (cfr. *Es* 20, 17; *Mt* 5, 28),

perché spesso feriscono più gravemente l'anima e si rivelano più pericolosi di quelli chiaramente commessi"» (*Catechismo*, 1456⁵).

«La confessione individuale e completa, con la relativa assoluzione, resta l'unico modo ordinario, grazie al quale i fedeli si riconciliano con Dio e con la Chiesa, a meno che un'impossibilità fisica o morale non li scusi da una tale confessione»⁶. La confessione delle colpe nasce dall'autentica conoscenza di sé davanti a Dio, frutto dell'esame di coscienza e della contrizione dei propri peccati. È assai più che un sollievo umano: «La confessione sacramentale non è un dialogo umano, ma un colloquio divino»⁷.

Confessando i peccati, il cristiano penitente si sottopone al giudizio di Gesù Cristo, che lo esercita per mezzo del sacerdote, il quale prescrive al penitente le opere di penitenza e lo assolve dai peccati. Il penitente combatte il peccato con le armi dell'umiltà e dell'obbedienza.

3.3. La soddisfazione

«L'assoluzione toglie il peccato, ma non porta rimedio a tutti i disordini che il peccato ha causato. Risollevato dal peccato, il peccatore deve ancora recuperare la piena salute spirituale. Deve dunque fare qualcosa di più per riparare le proprie colpe: deve *soddisfare* in maniera adeguata o *espiare* i suoi peccati. Questa soddisfazione si chiama anche *penitenza*» (*Catechismo*, 1459).

Il confessore, prima di dare l'assoluzione, impone la penitenza, che il penitente deve accettare e adempiere in seguito. Tale penitenza gli serve come soddisfazione per i peccati e il suo valore è dovuto soprattutto al sacramento: il penitente ha obbedito a Cristo compiendo ciò che Egli ha stabilito per questo sacramento e Cristo offre al Padre la soddisfazione.

Antonio Miralles

Bibliografia di base

Catechismo della Chiesa Cattolica, 1422-1484.

Lecture raccomandate

Ordo Paenitentiae, Praenotanda, 1-30.

Giovanni Paolo II, Es. Ap. *Reconciliatio et Paenitentia*, 2-XII-1984, 28-34.

Paolo VI, Cost. Ap. *Indulgentiarum doctrina*, 1-I-1967.

¹ «Veduta la loro fede, [Gesù] disse: “Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi”» (*Lc* 5, 20); «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi» (*Lc* 5, 31-32); «Poi disse a lei: “Ti sono perdonati i tuoi peccati”» (*Lc* 7, 48).

² *Ordo Paenitentiae, Praenotanda*, 5 [Le citazioni testuali sono prese dal volume “Rito della Penitenza”, che ne è la traduzione in italiano curata dal CEI ed edita dalla Libreria Editrice

Vaticana, ristampa 2005]. L'ultima frase della citazione è presa dalla costituzione *Paenitemini*, 17-II-1966, di Paolo VI.

³ *Ibidem*. La citazione all'interno di questo testo è di Paolo VI, cost. *Indulgentiarum doctrina*, 1-I-1967, 4.

⁴ La citazione inserita in questo punto del Catechismo è del Concilio di Trento (DS 1676).

⁵ La citazione inserita in questo punto del Catechismo è del Concilio di Trento (DS 1680).

⁶ *Ordo Paenitentiae, Praenotanda*, 31.

⁷ San Josemaría, *È Gesù che passa*, 78.

TEMA 23. La penitenza (2)

Cristo ha affidato il ministero della riconciliazione ai suoi Apostoli, che lo hanno trasmesso ai loro collaboratori. I sacerdoti possono perdonare i peccati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

1. Gli atti del ministro del sacramento

1.1. Chi è il ministro e qual è il suo compito

«Cristo ha affidato il ministero ai suoi Apostoli, ai Vescovi loro successori e ai presbiteri loro collaboratori, i quali diventano pertanto strumenti della misericordia e della giustizia di Dio. Essi esercitano il potere di perdonare i peccati *nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*» (*Compendio*, 307).

Il confessore adempie il ministero della riconciliazione in virtù del potere sacerdotale ricevuto col sacramento dell'Ordine. L'esercizio di questo potere è regolato dalle leggi della Chiesa, e così è necessario che il sacerdote abbia la facoltà di esercitarlo su determinati fedeli o su tutti.

«Celebrando il sacramento della Penitenza, il sacerdote compie il ministero del Buon Pastore che cerca la pecora perduta, quello del Buon Samaritano che medica le ferite, del Padre che attende il figlio prodigo e lo accoglie al suo ritorno, del giusto Giudice che non fa distinzione di persone e il cui giudizio è ad un tempo giusto e misericordioso. Insomma, il sacerdote è il segno e lo strumento dell'amore misericordioso di Dio verso il peccatore» (*Catechismo*, 1465).

«Data la delicatezza e la grandezza di questo ministero e il rispetto dovuto alle persone, ogni Confessore è obbligato, senza alcuna eccezione e sotto pene molto severe, a mantenere il sigillo sacramentale, cioè l'assoluto segreto circa i peccati conosciuti in confessione» (*Compendio*, 309).

1.2. L'assoluzione sacramentale

Fra gli atti del confessore, alcuni sono necessari perché il penitente possa fare quello che deve; in concreto, ascoltare la confessione e imporre la penitenza. Poi, con il potere sacerdotale conferitogli dal sacramento dell'Ordine, egli dà l'assoluzione recitando la formula prescritta nel Rituale, «nella quale sono essenziali le parole: "Io ti assolvo dai tuoi peccati, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo"»¹.

«Quindi per mezzo del sacramento della Penitenza il Padre accoglie il figlio pentito che fa ritorno a lui, Cristo si pone sulle spalle la pecora smarrita per riportarla all'ovile, e lo Spirito Santo santifica nuovamente il suo tempio o intensifica in esso la sua presenza»².

2. Gli effetti del sacramento della Penitenza

«Gli effetti del Sacramento della Penitenza sono: la riconciliazione con Dio e quindi il perdono dei peccati; la riconciliazione con la Chiesa; il recupero, se perduto, dello stato di grazia; la remissione della pena eterna meritata a causa dei peccati mortali e, almeno in parte, delle pene temporali che sono conseguenza del peccato; la pace e la serenità della coscienza, e la consolazione dello spirito; l'accrescimento delle forze spirituali per il combattimento cristiano» (*Compendio*, 310).

San Josemaría Escrivá riassume questi effetti in modo espressivo: «In questo sacramento meraviglioso, il Signore pulisce la tua anima e ti inonda di gioia e di forza per non venir meno nella lotta, e per ritornare instancabilmente a Dio anche quando tutto ti sembra oscuro»³.

«In questo sacramento, il peccatore, rimettendosi al giudizio misericordioso di Dio, anticipa in un certo modo il giudizio al quale sarà sottoposto al termine di questa vita terrena» (*Catechismo*, 1470).

3. La necessità e l'utilità della Penitenza

3.1. La necessità del perdono dei peccati gravi

«Per coloro che sono caduti dopo il battesimo, questo sacramento della Penitenza è necessario alla salvezza, come lo stesso Battesimo per quelli che non sono stati ancora rigenerati»⁴.

«Secondo il precetto della Chiesa, “ogni fedele, raggiunta l’età della discrezione, è tenuto all’obbligo di confessare fedelmente i propri peccati gravi, almeno una volta nell’anno” (CIC, can. 989)» (*Catechismo*, 1457).

«“Colui che è consapevole di essere in peccato grave non deve ricevere la santa Comunione, anche se prova una grande contrizione, senza aver prima ricevuto l’assoluzione sacramentale, a meno che non vi sia una ragione grave e manchi l’opportunità di confessarsi; nel qual caso si ricordi che è tenuto a porre un atto di contrizione perfetta, che include il proposito di confessarsi quanto prima” (CIC, can. 916)» (*Catechismo*, 1457).

3.2. L'utilità della Confessione frequente

«Sebbene non sia strettamente necessaria, la confessione dei peccati veniali è tuttavia vivamente raccomandata dalla Chiesa. In effetti, la confessione regolare dei peccati veniali ci aiuta a formare la nostra coscienza, a lottare contro le cattive inclinazioni, a lasciarci guarire da Cristo, a progredire nella vita dello Spirito» (*Catechismo*, 1458).

«Anche per i peccati veniali è molto utile il ricorso assiduo e frequente a questo sacramento. Non si tratta infatti di una semplice ripetizione rituale né di una sorta di esercizio psicologico: è invece un costante e rinnovato impegno di affinare la grazia del Battesimo, perché, mentre portiamo nel nostro corpo la mortificazione di Cristo Gesù, sempre più si manifesti in noi la sua vita»⁵.

4. La celebrazione del sacramento della Penitenza

«La confessione individuale e completa, con la relativa assoluzione, resta l’unico modo ordinario, grazie al quale i fedeli si riconciliano con Dio e con la Chiesa, a meno che un’impossibilità fisica o morale non li scusi da una tale confessione»⁶.

«Il sacerdote accoglie il penitente con fraterna carità [...]. Quindi il penitente si fa il segno di croce, dicendo: *Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.* Anche il sacerdote può segnarsi con lui. Poi il sacerdote con una breve formula invita il penitente alla fiducia in Dio»⁷.

«Quindi il sacerdote, o anche il penitente stesso, legge, secondo l’opportunità, un testo della Sacra Scrittura; la lettura però si può fare anche nella preparazione al sacramento. È infatti la parola di Dio che illumina il fedele a conoscere i suoi peccati, lo chiama alla conversione e gl’infonde fiducia nella misericordia di Dio»⁸.

«Il penitente confessa poi i suoi peccati»⁹. Il sacerdote lo esorta a pentirsi, gli dia gli opportuni consigli per indurlo a iniziare una vita nuova e gli imponga la penitenza. Dopo «il penitente manifesta la sua contrizione e il proposito di una vita nuova, recitando una preghiera, con la quale chiede a Dio Padre perdono dei suoi peccati»¹⁰. Subito dopo il sacerdote gli dà l’assoluzione.

Ricevuta l'assoluzione, il penitente può proclamare la misericordia di Dio e rendergli grazie con una breve acclamazione presa dalla Sacra Scrittura, oppure il sacerdote recita una formula di lode a Dio e di congedo del penitente.

«Il sacramento della Penitenza può anche aver luogo nel quadro di una celebrazione comunitaria, nella quale ci si prepara insieme alla confessione e insieme si rende grazie per il perdono ricevuto. In questo caso, la confessione personale dei peccati e l'assoluzione individuale sono inserite in una liturgia della Parola di Dio, con letture e omelia, esame di coscienza condotto in comune, richiesta comunitaria del perdono, preghiera del *Padre nostro* e ringraziamento comune» *Catechismo*, 1482).

«La sede per le confessioni è disciplinata dalle norme emanate dalle rispettive conferenze episcopali, le quali garantiranno che essa sia collocata “in luogo visibile” e sia anche “provvista di grata fissa”, così da consentire ai fedeli e agli stessi confessori che lo desiderano di potersene liberamente servire»¹¹. «Non si ricevano le confessioni fuori del confessionale, se non per giusta causa»¹².

5. Le indulgenze

La persona che ha peccato non solo ha bisogno del perdono della colpa per aver offeso Dio, ma anche delle pene che ha meritato per tale disordine. Con il perdono delle colpe gravi il peccatore ottiene anche la liberazione dalla pena della separazione eterna da Dio, ma di norma rimane ancora meritevole di pene temporali, ossia non eterne. Anche le colpe veniali meritano pene temporali. «Le quali pene sono imposte secondo giustizia e misericordia da Dio per la purificazione delle anime, per la difesa della santità dell'ordine morale e per ristabilire la gloria di Dio nella sua piena maestà. Ogni peccato, infatti, causa una perturbazione nell'ordine universale, che Dio ha disposto nella sua ineffabile sapienza ed infinita carità, e la distruzione di beni immensi sia nei confronti dello stesso peccatore che nei confronti della comunità umana»¹³.

«L'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa, remissione che il fedele, debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, autoritativamente dispensa ed applica il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei santi» (*Catechismo*, 1471).

I «beni spirituali della comunione dei santi sono anche chiamati *il tesoro della Chiesa*, che non “si deve considerare come la somma di beni materiali, accumulati nel corso dei secoli, ma come l'infinito ed inesauribile valore che le espiazioni e i meriti di Cristo hanno presso il Padre ed offerti perché tutta l'umanità fosse liberata dal peccato e pervenisse alla comunione con il Padre; è lo stesso Cristo redentore, in cui sono e vivono le soddisfazioni ed i meriti della sua redenzione. Appartiene inoltre a questo tesoro il valore veramente immenso, incommensurabile e sempre nuovo che presso Dio hanno le preghiere e le buone opere della beata Vergine Maria e di tutti i santi, i quali, seguendo le norme di Cristo Signore per grazia sua, hanno santificato la loro vita e condotto a compimento la missione affidata loro dal Padre; in tal modo, realizzando la loro salvezza, hanno anche cooperato alla salvezza dei propri fratelli nell'unità del Corpo mistico”¹⁴» (*Catechismo*, 1476-1477).

«L'indulgenza è parziale o plenaria secondo che libera in parte o in tutto dalla pena temporale dovuta per i peccati. Le indulgenze possono essere applicate ai vivi o ai defunti» (*Catechismo*, 1471).

«Il fedele, che almeno col cuore contrito compie una azione, alla quale è annessa l'indulgenza parziale, ottiene, in aggiunta alla remissione della pena temporale che percepisce con la sua azione, altrettanta remissione di pena per intervento della Chiesa»¹⁵.

«Per acquistare l'indulgenza plenaria è necessario eseguire l'opera indulgenziata e adempiere tre condizioni: confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni

del Sommo Pontefice. Si richiede inoltre che sia escluso qualsiasi affetto al peccato anche veniale. Se manca la piena disposizione o non sono poste le predette tre condizioni, l'indulgenza è solamente parziale»¹⁶.

Antonio Miralles

Bibliografia di base

Catechismo della Chiesa Cattolica, 1422-1484.

Lecture raccomandate

Ordo Paenitentiae, Praenotanda, 1-30.

Giovanni Paolo II, Es. Ap. *Reconciliatio et Paenitentia*, 2-XII-1984, 28-34.

Paolo VI, Cost. Ap. *Indulgentiarum doctrina*, 1-I-1967.

¹ *Ordo Paenitentiae, Praenotanda*, 19.

² *Ibidem*, 6, d.

³ San Josemaría, *Amici di Dio*, 214.

⁴ Concilio di Trento, sessione XIV, Dottrina sul sacramento della Penitenza, cap. 2 (DS 1672).

⁵ *Ordo Paenitentiae, Praenotanda*, 7, b.

⁶ *Ibidem*, 31.

⁷ *Ibidem*, 16.

⁸ *Ibidem*, 17.

⁹ *Ibidem*, 18.

¹⁰ *Ibidem*, 19.

¹¹ Giovanni Paolo II, Motu proprio *Misericordia Dei*, 7-IV-2002, 9, b.

¹² CIC, can. 964, § 3.

¹³ Paolo VI, Cost. Ap. *Indulgentiarum doctrina*, 1-I-1967, 2.

¹⁴ *Ibidem*, 5.

¹⁵ *Ibidem*, Norma 5.

¹⁶ *Ibidem*, Norma 7.